DONATO DI CRECCHIO



# LA VIA RADICALE DI MEISTER ECKHART OLTRE DIO

oxp



# La via radicale di Meister Eckhart oltre Dio

di Donato Di Crecchio

*Dio nasce dove l'io tace.*
*Il resto è luce che non fa rumore.*

C'è un punto in cui la parola si fa silenzio e il pensiero si perde in una luce che non acceca, ma illumina da dentro. È in quel punto che si muove la filosofia mistica di Meister Eckhart, teologo domenicano nato intorno al 1260 a

Hochheim, nella Turingia tedesca. Maestro all'Università di Parigi, predicatore instancabile, pensatore vertiginoso, è tra le voci più profonde della mistica occidentale. La sua lingua non è solo quella dotta del latino, ma anche il tedesco delle sue prediche: diretto, vivo, corporeoe spirituale insieme. La sua filosofia è un canto che spezza l'intelletto per aprire l'anima all'infinito; non un pensiero *su* Dio, ma un pensiero *da* Dio e, tuttavia, come ogni vero mistico, anche un pensiero che "brucia" Dio, che lo attraversa e lo oltrepassa. Eckhart non invita a venerare, ma a svuotarsi; non a imitare Cristo, ma a rinascere *come* Cristo; non a cercare Dio fuori, ma nel fondo dell'anima, dove non c'è più né "sé" né "altro".

In un sermone scrive: "*L'occhio con cui io vedo Dio è lo stesso occhio con cui Dio vede me; il mio occhio e l'occhio di Dio sono un solo occhio, una sola visione, una sola conoscenza, un solo amore*" (Sermone 12). Qui si dischiude la grande intuizione eckhartiana: l'identità profonda tra l'anima e Dio, non come frutto di sforzo morale o dogma teologico, ma come realtà già presente, sepolta, dimenticata, che va solo liberata. Non si tratta di elevarsi, ma di svuotarsi. Come afferma in uno dei suoi testi più celebri: "*Perché l'uomo possa ricevere Dio, deve diventare vuoto di sé. Se vuoi trovare veramente Dio, devi abbandonare completamente anche l'idea che hai di Dio*" (Sermone 52). È proprio questa la via che ora esploreremo: la via

dell'abbandono, del nulla fecondo, del fondo silenzioso dell'anima, dove nasce Dio.

## Abbandono del sé, silenzio dell'Essere

C'è un verbo che ritorna ossessivamente nei sermoni e nelle predichedi Eckhart: *lassen*, lasciar andare. Non si tratta solo di rinunciare alle cose esteriori, ma di lasciare andare tutto ciò che definisce e limita l'io: la volontà, l'identità, persino Dio stesso, se concepito come un oggetto da afferrare. L'anima deve imparare l'arte suprema del distacco (*Abgeschiedenheit*): non un rifiuto del mondo, ma un passaggio *attraverso* il mondo per giungere a ciò che nel mondo non è. "*Tutti coloro che cercano Dio trovano prima se stessi, e solo se si svuotano di sé Dio può entrare. Nulla può starvi insieme. Dio entra solo dove l'uomo è uscito*" (Predica tedesca 5).

Nel cuore della mistica eckhartiana c'è dunque l'abbandono dell'ego, un processo interiore radicale, un rovesciamento di ogni volontà di possesso. L'anima deve farsi pura trasparenza, silenzio, resa. Deve imparare a non volere nulla, non sapere nulla, non essere nulla. "*Finché l'uomo vuole qualcosa, non è libero; e finché non è libero, non è simile a Dio. Dio non vuole nulla, non desidera nulla. È*" (Sermone 18).

In questa parola, "È", si cela un segreto ontologico. Dio non è un ente tra gli altri, ma l'Essere stesso, la pura realtà. L'anima che si svuota diventa partecipe di questo Essere, non per accrescimento, ma per ritorno a ciò che era fin dal principio. Il distacco diventa allora la via regale della spiritualità. "*L'uomo distaccato ha Dio in lui, e se nessuna immagine lo turba, allora Dio opera in lui secondo la sua propria natura. Il distacco è più nobile dell'amore, perché l'amore mi costringe verso Dio, ma il distacco mi porta oltre Dio*" (*Trattato del nobile uomo*)

"Oltre Dio". Questa espressione potrebbe scandalizzare, ma non nel linguaggio di Eckhart. Qui "Dio" (*Gott*) indica ciò che l'uomo può pensare o immaginare di Dio, e quindi un idolo. Superare Dio significa superare ogni immagine, ogni forma, ogni concetto, per raggiungere il fondo senza fondo, la Deità (*Gottheit*), il silenzio assoluto in cui tutto si dissolve. "*Prega Dio che tu possa essere libero da Dio*" (Sermone 52).

Questa preghiera paradossale non è bestemmia, ma l'apice del cammino mistico. Quando l'anima ha lasciato ogni cosa, anche la propria immagine di Dio, allora Dio può nascere in essa, non come "altro", ma come "sé". "*Nel fondo dell'anima, dove nessuna creatura può entrare, lì nasce Dio. E in quella nascita l'anima non è meno che Dio*" (Sermone 48).

Il distacco e l'abbandono non conducono all'annullamento, ma a una identità profonda. L'anima e Dio sono uno, non

come due che si uniscono, ma come uno che si risveglia alla propria natura originaria. Non c'è più dualismo, non c'è più "io" e "tu". C'è solo Essere e Silenzio. "Dio è un deserto senza vie. Se vuoi trovarlo, devi perderti". In questo silenzio bruciante, il cuore dell'uomo incontra il cuore dell'Essere. Non c'è più distanza, non c'è più meta. C'è solo ciò che sempre è stato. E ora che l'anima ha imparato a lasciare andare tutto, può finalmente *essere*.

## Il grembo del silenzio.La nascita di Dio nell'anima

Ci sono momenti in cui il cuore si fa cavo, e non per mancanza, ma per accoglienza. Come una conchiglia vuota che trattiene l'eco del mare, come una stanza spoglia dove può entrare la luce. È questo il vuoto che Meister Eckhart celebra: non assenza, ma disponibilità; non negazione, ma parto. "*Dio non può nascere nell'anima se essa non si fa vergine. La verginità spirituale è lo svuotamento da ogni immagine, da ogni creatura, da ogni sé*" (Sermone 1).

Essere "vergine", per Eckhart, non ha nulla a che vedere con la carne. È uno stato dell'essere, una purezza interiore che nulla trattiene, nulla vuole possedere. Solo un'anima così povera da non avere nemmeno un'idea di Dio può diventare la culla dove Egli nasce. E Dio nasce non nel cielo, non tra le nuvole dei teologi, ma nell'intimo più profondo dell'anima umana, in quel punto che Eckhart chiama *Seelengrund*, il "fondo dell'anima", là dovenessuna creatura può entrare.

"*C'è nell'anima qualcosa che è increato e increabile. Se tutta l'anima fosse tale, essa sarebbe increata e increabile. In questo fondo Dio risplende, e in esso Egli si versa totalmente*" (Sermone 13).

La nascita di Dio nell'anima non è un evento nel tempo, ma un eterno adesso, un *nunc stans*, un puro presente in cui l'Essere si risveglia a sé. Non accade *dopo* qualcosa, né *prima* di qualcos'altro. Avviene quando l'uomo cessa di resistere e si fa trasparente al divino. Ma questa nascita è anche la nascita dell'uomo come uomo vero. L'anima che accoglie Dio non si annulla: si realizza, si compie, si eleva oltre ogni dualismo. "*Ciò che nasce in me è lo stesso che nasce in Dio. Non c'è che una sola nascita. La nascita del Figlio nel Padre e la nascita di Dio in me sono una sola cosa*" (Sermone 6).

Qui Eckhart tocca un vertice inaudito: l'identificazione tra la nascita eterna del Figlio in Dio e la nascita di Dio nell'anima umana. Non imitazione, non distanza, ma identità. Un'identità che non viene conquistata, ma svelata. L'anima non diviene Dio: riconosce, nel punto senza tempo in cui ogni distinzione tace, d'essere da sempre ciò che cerca. "*Nel mio fondo sono ciò che ero e ciò che sarò e ciò che sono ora. In questo fondo l'anima è semplice, immobile e una con Dio*" (*Trattato della nobile natura*).

La mistica eckhartiana, allora, non è fuga dal mondo, ma ritorno all'origine. Non è esaltazione dell'anima, ma discesa

nel suo punto più umile e vero, dove il silenzio è più eloquente di ogni parola. Il fondo dell'anima è una scintilla di eternità. "*Quando la creatura tace, essa brucia silenziosamente in Dio*" (Sermone 10). Il vuoto diventa così luogo di concepimento, grembo cosmico. Non c'è più "io" né "tu", non c'è più ricerca né meta. L'anima si accorge di essere da sempre nella casa del Padre, come un raggio nella luce, come il mare nella goccia. "*Dio è nel tempo? No. Ma quando l'uomo entra nell'eterno presente, Dio nasce in lui, e in quell'istante l'eternità entra nel tempo e lo redime*" (Sermone 44).

Lì finisce la via. O forse lì comincia. Perché in questa nascita senza tempo il mondo si trasfigura, la vita ordinaria si fa sacramento e ogni cosa — il gesto, il volto, il respiro — diventa trasparenza del divino. Nel silenzio in cui Dio nasce nell'anima, l'uomo si risveglia a una luce che non è fuori, ma che tutto pervade, che dice senza parlare: "Tu sei ciò che cerchi".

## Il potere sovversivo della povertà interiore

Si potrebbe pensare che la via del distacco sia fuga dal mondo, che l'anelito alla nascita di Dio nell'anima sia un esercizio privato, un'estasi solitaria. Eppure, la mistica di Eckhart ha un impatto dirompente sulla vita concreta. Il vuoto interiore non è disimpegno, ma rivoluzione silenziosa. La povertà spirituale, lungi dall'essere rassegnazione, è la

più grande forma di libertà che un uomo possa raggiungere e, dunque, anche di resistenza a ogni potere che voglia dominarlo. "*L'uomo distaccato è libero da ogni cosa creata, e quindi è signore di ogni cosa creata*" (Sermone 57).

In queste parole è racchiuso un principio etico radicale. Chi è povero interiormente, nel senso eckhartiano, non può essere posseduto da nulla: non dai beni, non dal successo, non dall'autorità, neppure dalle proprie emozioni. L'uomo distaccato non ha prezzo, non teme la perdita, non desidera il possesso. È incorruttibile, è sovrano di sé stesso, è nobile non per nascita, ma per libertà interiore.

Questa nobiltà agisce politicamente: fonda un ordine interiore che nessun ordine esterno può violare.Eckhart non scrive manifesti, ma forgia una forma di soggettività che non si piega. Il suo "povero in spirito" non è un miserabile, ma colui che non ha più bisogno di giustificarsi, di difendersi, di primeggiare. È invulnerabile, perché ha già rinunciato a tutto ciò che può essere violato. Chi ha realizzato in sé questa povertà non può essere strumentalizzato né sedotto da alcun potere. "*L'uomo giusto non è toccato dall'ingiustizia. Egli agisce giustamente, anche se tutti intorno a lui agiscono male, perché non prende la misura da fuori, ma da dentro*" (Sermone 32).

Eckhart qui delinea un'etica che potremmo definire intima e assoluta. Non dipende dalle leggi né dalle convenzioni, ma

dalla conformità dell'anima a Dio. L'uomo che ha Dio in sé non ha bisogno di comandamenti; non compie il bene per dovere, ma perché è il bene stesso che agisce in lui. È l'etica dell'essere, non dell'obbligo; una giustizia che scaturisce come una fonte interiore e che nessun sistema può imporre né replicare.

Ciò ha implicazioni radicali. In una società fondata sul possesso, sul riconoscimento e sul potere, l'uomo povero in spirito è un sovversivo. Il suo stesso esistere mette in crisi i valori dominanti. Non serve una rivolta armata: basta un'anima vuota e libera per incrinare l'intero edificio delle convenzioni. "Quando l'uomo non cerca più nulla per sé, allora Dio opera attraverso di lui, e le sue opere sono giuste perché sono divine" (Sermone 45).

Questa è l'azione che nasce dalla contemplazione. Non più "io agisco", ma "Dio agisce in me". E questa azione è mite, ma inarrestabile. Non distrugge il mondo, ma lo trasfigura; non impone, ma irradia. L'uomo distaccato non ha più progetti da realizzare, eppure la sua sola presenza fa fiorire il bene laddove prima c'era solo volontà di dominio. In questo senso, Eckhart anticipa ciò che sarà il cuore della resistenza spirituale in ogni tempo: la forza tranquilla di chi ha radicato la propria esistenza non nel mondo, ma nell'Essere. Il suo è un insegnamento profondamente cristiano, eppure universale. La salvezza non è una fuga dalla realtà, ma una

diversa maniera di abitarla. Quando l'anima tace e Dio nasce, allora tutto diventa azione giusta, compassione senza ego, giustizia senza violenza. Chi vive così, dice Eckhart, è un uomo nuovo, non in senso morale, ma ontologico. È nato da Dio, e in lui il mondo intero ritrova la sua fonte.

## Eckhart per il nostro tempo. Il lume che non fa ombra.

Meister Eckhart morì mentre era in corso il processo inquisitoriale a suo carico. La sua dottrina, sospettata di eresia, venne ufficialmente condannata nel 1329 con la bolla*In agro dominico* di Papa Giovanni XXII. Ventotto proposizioni furono giudicate errate o temerarie, alcune apertamente eretiche, altre sospettate di esserlo. Tra queste, alcune delle affermazioni più audaci e vertiginose: "*L'uomo deve essere tanto povero da non essere luogo alcuno dove Dio possa agire. Finché l'uomo ha un luogo dentro di sé, Dio non può agire*" (Proposizione 18, condannata). O ancora: "*Noi siamo trasformati totalmente in Dio e diventiamo Dio come Dio è Dio, e non ci sono più differenze*" (Proposizione 27, condannata).

Parole come queste erano, per la teologia del tempo, pericolose, al limite dello scandalo. Esse sembravano violare la distinzione ontologica tra Creatore e creatura, dissolvendo l'uomo in Dio come una goccia nell'oceano. Eppure, è proprio in queste affermazioni estreme che pulsa il cuore della mistica eckhartiana: l'anelito all'unità, l'evaporazione dell'io,

la rinascita dell'Essere in un Dio che non è più un oggetto, ma il fondo senza fondo dell'anima stessa.

La condanna, benché ecclesiastica, è anche rivelatrice del potenziale destabilizzante della mistica. Non si tratta solo di un dissenso dottrinale, ma di un dissidio più profondo, esistenziale, tra un potere religioso che vuole custodire il mistero come dottrina e un'esperienza spirituale che osa sciogliere ogni mediazione per toccare Dio direttamente. *Nudus ad nudum*, nudo a nudo, come scrive Eckhart. Il mistico non è un ribelle politico, ma un pericolo radicale, perché parla con l'autorità di chi ha visto, non di chi crede. Per questo ogni grande mistica è anche una forma di eresia: non per errore, ma per eccesso; non per devianza, ma per pienezza. "Eckhart non ha detto nulla che non fosse detto da Plotino, da Agostino o da Dionigi lo Pseudo-Areopagita", scriveva Étienne Gilson, "ma lo ha detto con una tale immediatezza che ogni difesa teologica crollava dinanzi a lui".(Prefazione di Étienne Gilson al volume di Vladimir Lossky, *Teologia negativa e conoscenza di Dio in Meister Eckhart*).

Il paradosso è che proprio questa condanna ha contribuito a salvare la sua voce. Dopo secoli di oblio, le sue parole sono tornate a vibrare nei cuori dei cercatori di verità. Filosofo prima che teologo, poeta dell'assoluto prima che dottore della fede, Eckhart è stato riscoperto nel Novecento come

uno dei padri dell'interiorità moderna. Martin Heidegger, leggendo i suoi sermoni in tedesco medievale, scriveva: "In Eckhart parla l'Essere stesso". Nelle sue parole si dà una chiarezza più originaria di quella della metafisica classica. Anche Carl Gustav Jung vide in lui una sorgente archetipica dell'anima occidentale, una figura capace di unire l'istinto alla trascendenza. Non meno potente è la sua influenza su maestri spirituali come Thomas Merton, RaimonPanikkar o lo stesso Giovanni Paolo II, che ne riabilitò il pensiero nel 1985, affermando che la sua dottrina è pienamente compatibile con la fede cattolica, se letta con le dovute cautele.

E oggi? Oggi Meister Eckhart parla forse ancora più forte. La sua lingua ci raggiunge come un'eco che attraversa le rovine, come un canto che viene da dentro, in un'epoca che ha perso il senso del silenzio e si è smarrita nel rumore dell'io. Le sue parole suonano come un invito a tornare al fondo, alla sorgente, a ciò che non può essere detto, ma solo vissuto. "*Il fondo dell'anima è Dio, e lì, in quel fondo, Dio nasce ogni giorno, ogni istante, se solo l'uomo è disposto a svuotarsi di tutto il resto*" (Sermone 52).

La sua mistica non ci chiede di evadere dal mondo, ma di abitare ogni gesto, ogni incontro, ogni sofferenza da un luogo più profondo; di spegnere le luci artificiali per vedere il lume segreto che arde dentro ogni essere. E in questo lume,

riconoscere Dio non come Signore, ma come l'Essere stesso, silente in noi, come il respiro, come la coscienza nuda. Eckhart non è morto: vive in ogni anima che osa tacere per ascoltare, in ogni coscienza che si fa povera per accogliere, in ogni pensiero che si lascia portare oltre il pensabile.

## Appendice

In questa appendice si fornisce la tavola di concordanza delle citazioni eckhartiane. Per i testi tedeschi si seguono le DW (numerazione Q); in parallelo si riportano gli equivalenti Pfeiffer (Pf) e l'ordinamento della traduzione inglese di Walshe. Le traduzioni italiane citate provengono da edizioni correnti.

Chiavi di lettura rapide (sigle):
Pf = numerazione Pfeiffer (1857); Q = numerazione Quint nella critica tedesca *DW* (*Die deutschenWerke*, Kohlhammer); Walshe = numerazione/ordine della trad. ingl. *The Complete Mystical Works*.

- «L'occhio con cui vedo Dio è lo stesso occhio con cui Dio vede me…»→Serm. 57 (Walshe) = *SermonFifty-Seven* (≈ Pf 96; Q 12 / QT 13). Passo identificato nel testo inglese di Walshe.
- «Preghiamo Dio che ci liberi da Dio» (povertà di spirito)→Serm. 87 (Walshe) = Q 52 (*Beati pauperesspiritu*). È il celebre "Sermone della povertà"; Walshe lo registra come Sermon 87 e indica l'equivalente Quint 52.
- «Se Dio potesse allontanarsi dalla verità, io terrei la verità e lascerei Dio»
  →Serm. 1 (Walshe) (*"Venit hora et nunc est—adorare in spiritu et veritate"*).

- «Nel fondo più interno dell'anima, dove nessuna creatura entra, Dio compie la nascita [del Figlio]»→Serm. 48 (Walshe) = Q 31. Walshe annota proprio il "ground" dove Dio opera la nascita senza che creatura lo sappia.
- Dottrina del *distacco* (*Abgeschiedenheit*)→ Trattato *On Detachment* (autenticità oggi accolta; in *DW V*). Walshe dedica il cap. "On Detachment" e mette in luce frasi come «lodo il distacco più della carità…» e l'immobilità divina.
- «Il nobile (uomo)» / dinamica dell'"uomo interiore"→ Trattato *The Nobleman* (appendice al *Libro della divina consolazione*). È uno dei pochi testi tedeschi trasmessi in forma autografa/"compatta" secondo la tradizione editoriale.

Nota sulle numerazioni: oggi si fa riferimento alla critica Kohlhammer (*DW* per i testi tedeschi; *LW* per i latini), edita da J. Quint (tedeschi) e J. Koch (latini). Molte tavole sinottiche riportano l'equivalente Pf→ Q →Walshe, come vedi sopra.

Edizioni/Traduzioniutili in italiano

- Meister Eckhart, *Sermoni tedeschi*, trad. Marco Vannini, Adelphi (selezione autorevole).
- Meister Eckhart, *I sermoni*, Paoline/Ancora (raccolta ampia di 104 sermoni nella tradizione italiana recente).

## Mappa rapida dei passi citati nell'articolo

- «L'occhio con cui io vedo Dio…» - nel testo: *(Sermone 12)*.
  Edizione di riferimento: Walshe, *The Complete Mystical Works*, Sermon 57 = Pf 96 = Q 12 = QT 13. La frase compare nelcorpo del Sermone 57 ("*The eye with which I see God is the same eye with which God sees me*").
- «Prega Dio che mi/liberi da Dio» (povertà di spirito) - nel testo: *(Sermone 52)*.

Edizione di riferimento: Walshe, Sermon 87 = Pf 87 = Q 52 = QT 32 ("*Therefore I pray to God to make me free of God…*").

- «Dio entra solo dove l'uomo è uscito» - dottrina del distacco.
  Luogo tematico: i sermoni sulla nascita del Verbo nel fondo dell'anima (la "silent middle") e gli scritti sul distacco. In Walshe vedi il ciclonatalizio: Sermon 1 (Pf 1, Q 101, QT 57) e contestoimmediato dove silegge "*Here God enters the soul… the ground of the soul*"; per la pratica del "lasciare se stessi", vedianche Talks of Instruction / Of the Value of Resignation ("*Observe yourself, and wherever you find yourself, leave yourself*").
- Nascita del Verbo nel "fondo" - nel testo: *(Sermone 48)* (tema).
  Edizione di riferimento: ciclo della Natività Sermons 1–4 (Walshe), che sviluppano in modo classico la nascita eterna del Verbo nel *grund* dell'anima ("*Godenters the ground of the soul…*").
- Agire "senza perché", volontà e giustizia - nel testo: *(Sermone 18)*.
  Edizione di riferimento: WalsheSermon 18 (per l'accogliere Dio "in tutte le cose") e, sul celebre *sine why*, vedi Sermon 50 ("*the just man acts withoutwhy*").
- «Trattato del nobile uomo» - nel testo: *(Trattato del nobile uomo)*.
  Edizione di riferimento: in Walshe è l'appendice "The Nobleman" al Libro della divina consolazione.
- «Trattato della nobile natura» - nel testo: *(Trattato della nobile natura)*.
  Nota filologica: questo titolo circola nelle antologie italiane; nei testi Walshe il tema della "nobile natura" affiora in modo concentrato in Sermon 14 (b) (Pf 14, Q 16b).
- «Libro della divina consolazione» - citazioni nel testo.
  Edizione di riferimento: Walshe, The Book of Divine Comfort, ad es. i passi sulla prova, la consolazione e la disposizione della volontà (vv. a cavallo di pp. 588–596 nell'ed. PDF).

Nota importante sulle numerazioni: le edizioni critiche tedesche (DW, a cura Quint/Steer) usano i numeri Q; Pfeiffer (Pf) e Walshe hanno un ordinamento diverso, ma Walshe fornisce sempre in testata la concordanza (Pf / Q / QT).

Per questo sopra vengono riportate le equazioni (es. *Sermon 57 = Pf 96 = Q 12 = QT 13*).